

La prudenza come superamento dell'individualismo e dell'egoismo nel soggetto di Adam Smith

Eleonora Viganò

1. Introduzione al soggetto pratico di Adam Smith

Secondo le interpretazioni tradizionali di Adam Smith, egli sostenne che la natura umana è altruista in etica, e individualista, egoista e utilitarista nella sfera economica. Al contrario, il soggetto che emerge dalla lettura completa della *Teoria dei sentimenti morali* (d'ora in poi TSM) e dell'*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* non è esclusivamente morale nella prima opera ed esclusivamente economico nella seconda, in quanto i principi alla base della sua natura sono gli stessi in ambedue gli ambiti.

Smith studiò il comportamento del soggetto che agisce¹. In questo contesto per azione si intende un atto adottato consapevolmente – cioè scelto – dal soggetto, il quale compie tale azione per raggiungere un preciso scopo e solo se essa è giustificabile davanti a se stesso e agli altri. Atti di questo tipo rivelano il carattere dell'individuo, i suoi desideri e ciò che gli sta a cuore e costituiscono dunque una parte della sua *identità pratica*.

Mi soffermerò dapprima su due caratteristiche fondamentali della natura umana individuate da Smith, la *simpatia* e lo *spettatore imparziale*, per trattare il concetto di *prudenza* su cui fa perno l'unità del soggetto smithiano; in seguito approfondirò la maturazione morale di quest'ultimo, processo che costituisce una delle basi della prudenza e che consente di determinare ciò che è dovuto a noi stessi e ciò che è dovuto agli altri.

Secondo Smith, la simpatia è quel sentimento che permette all'individuo, quando osserva un altro soggetto, di percepire ciò che quest'ultimo sta provando². Il primo non può esperire direttamente i sentimenti del secondo³, ma trascende la propria individualità immaginando di mettersi nei panni del soggetto osservato:

¹ A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali* (1790), tr. it. di S. Di Pietro, Rizzoli, Milano 2009, II, iii, 3, 3, p. 244.

² Ivi, I, i, 1, 1, p. 81.

³ Ivi, I, i, 1, 2, pp. 81-82.

«[q]uando mi dolgo insieme a te per la perdita del tuo unico figlio, per prendere parte alla tua pena non considero quel che io, una persona di tale carattere e di tale professione, soffrirei se avessi un figlio, e se questo figlio dovesse sventuratamente morire, ma considero quel che soffrirei se fossi davvero te, e non solo cambio con te le mie circostanze esteriori, ma anche la persona e il carattere»⁴.

Quando giudichiamo la condotta di un altro individuo, la approviamo se i sentimenti suscitati in noi dallo scambio di posto immaginario con questo soggetto sono simili ai suoi. In altre parole, riteniamo che il comportamento dell'agente sia giustificato solo se simpatizziamo con lui. Se, invece, mettendoci nei panni di un altro, proviamo sentimenti differenti dai suoi, la sua azione è disapprovata e quindi non è giustificata⁵.

Lo spettatore imparziale è il grande giudice e ospite del nostro cuore⁶, creato dall'immaginazione per giudicare il nostro comportamento. Lo spettatore imparziale è, come indica l'espressione, «una persona del tutto franca ed equa», la quale, quando deve valutare le nostre azioni, le considera «con la stessa indifferenza con cui noi consideriamo quelle di altre persone»⁷. Quando esaminiamo la nostra condotta è come se ci sdoppiassimo in un io giudicato e un io osservatore e giudice⁸, in quanto essa risulta giustificata solo se, scambiandoci di posto con lo spettatore imparziale, da questa nuova prospettiva approviamo il nostro comportamento, simpatizzando con il nostro io giudicato⁹.

2. La virtù della prudenza

Nella TSM Smith afferma che la perfetta virtù è costituita, in ordine crescente di apprezzabilità morale, da prudenza, giustizia e benevolenza. Essa potrebbe quindi sembrare un obiettivo appropriato solo per un soggetto morale e totalmente estraneo a un soggetto economico. In realtà, la prima delle tre parti della perfetta virtù, la prudenza, è la caratteristica peculiare del soggetto economico. Infatti, secondo Smith in molte occasioni la prudenza, intesa come la considerazione per la nostra felicità e per il nostro personale interesse, appare un principio d'azione del tutto lodevole¹⁰.

Smith intende per considerazione per la propria felicità la cura della salute, delle fortune, del rango e della reputazione individuale¹¹; pertanto, la prudenza è rivolta al perseguimento di interessi personali. Tuttavia, questo autointeresse deve essere

⁴ Ivi, VII, iii, 1, 4, cit., pp. 597-598.

⁵ Ivi, I, i, 3, 1, pp. 93-94.

⁶ Ivi, VI, iii, concl., 1, p. 505.

⁷ Ivi, III, 2, 31, nota 27, cit., p. 283.

⁸ Ivi, III, 1, 6, p. 257.

⁹ Ivi, III, 1, 2, p. 252.

¹⁰ Ivi, VII, ii, 3, 16, p. 575.

¹¹ Ivi, VI, i, 1-16, pp. 425-434.

regolato dall'*autodominio* per diventare una virtù; ciò significa che qualsiasi obiettivo si ponga il soggetto, esso deve passare il vaglio del suo uomo interiore, il quale spinge l'individuo a tener conto in ogni sua azione dei sentimenti degli altri e a non ferire la loro felicità¹². Tali considerazioni portano il soggetto che ricerca la virtù a esaminare le proprie passioni e a cercare di modificarle se queste conducono ad azioni lesive della dignità altrui.

La prudenza è una cura *giustificata* che il soggetto ha di sé, perché egli è dotato di dignità pari a quella degli altri ed è il più adatto a occuparsi di se stesso e delle proprie esigenze, secondo quanto deciso dalla natura¹³. La prudenza è una cura *appropriata* dei propri interessi¹⁴, perché include la considerazione per l'altro mediante lo spettatore imparziale. Essa è quindi una forma di corretto amor di sé.

Appartengono alla virtù della prudenza qualità coltivate per il proprio interesse come l'economia, l'industriosità, la parsimonia¹⁵, le quali sono tradizionalmente definite virtù borghesi o commerciali. La prudenza è certamente approvata dallo spettatore imparziale, ma è stimata e non ammirata, poiché «sebbene sia considerata una virtù del tutto rispettabile, [...] tuttavia non è mai considerata come una delle virtù più care e nobilitanti»¹⁶. Questo significa che la vita morale include i comportamenti virtuosi propri di un'economia di mercato, anche se essi non ne costituiscono la parte più elevata.¹⁷ In un'economia di libero scambio il soggetto ha costantemente l'occasione di migliorare le qualità morali ordinarie connesse alla prudenza, poiché i processi di scambio economico sono esercizi di immedesimazione e di simpatia. Infatti, essi richiedono al soggetto di osservare la situazione dal punto di vista di ogni contraente, di cogliere la condizione e la prospettiva altrui e di calibrare di conseguenza la sua richiesta¹⁸.

L'origine della considerazione per l'altro nelle proprie scelte prudenti viene illustrata da Smith mediante un esperimento mentale. Se un individuo crescesse da solo, senza contatto con alcuna società, sarebbe in grado di valutare l'utilità delle sue azioni solamente in base al piacere e al dolore che queste producono¹⁹, sensazioni di cui la natura lo ha dotato e che non necessitano di un contatto sociale per potersi attivare. Tuttavia, tale soggetto non riuscirebbe a sviluppare una valutazione morale delle proprie azioni, non andrebbe al di là delle espressioni di gusto “mi piace, mi è utile” o “non mi piace, non mi è utile”, perché senza l'osservazione del

¹² Ivi, VI, iii, concl., 1, pp. 505-506.

¹³ Ivi, II, ii, 2, 1, p. 205.

¹⁴ P. B. Mehta, *Self-Interest and Other Interest*, in K. Haakonssen (a cura di), *The Cambridge Companion to Adam Smith*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, p. 258.

¹⁵ A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, cit., VII, ii, 3, 15, p. 575.

¹⁶ Ivi, VI, i, 14, cit., p. 431.

¹⁷ Per approfondire la stretta integrazione di morale e mercato in Smith, si veda la prima parte di A. Zanini, *Filosofia economica. Fondamenti economici e categorie politiche*, Bollati Boringhieri, Torino 2005 e D. D. Raphael, *Adam Smith*, Oxford University Press, Oxford 1985, cap. 4.

¹⁸ C. L. Jr. Griswold, *Adam Smith and the Virtues of Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, pp. 297-298.

¹⁹ A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, cit., IV, 2, 12, p. 389.

comportamento degli altri non può innescarsi il meccanismo dell'immedesimazione, né quello dell'approvazione o disapprovazione e, di conseguenza, i giudizi dell'agente non possiederebbero alcun contenuto morale²⁰.

Inoltre, le azioni di tale individuo sarebbero amorali e non potrebbero nemmeno essere definite egoistiche, perché se esiste un solo individuo, solo questi ha valore. La questione morale connessa all'individualismo e all'egoismo sorge quando il soggetto si imbatte in più valori che deve necessariamente ordinare nelle sue scelte, dato che potenzialmente egli può violare, trascurare o ignorare l'altro con ogni sua azione. Infatti, le richieste impersonali nascono semplicemente dal fatto che gli altri esistono e che, come ha messo in evidenza Thomas Nagel, hanno delle pretese a non essere trattati in un certo modo²¹.

Smith fa riferimento a tali richieste quando afferma che gli individui si oppongono alle violazioni che non rispettano il loro *status* di soggetti che non è possibile trattare in certi modi: «ciò che ci fa infuriare di più contro l'uomo che ci offende o ci insulta è il poco conto in cui sembra tenerci, l'irragionevole preferenza che accorda a se stesso piuttosto che a noi»²². Si tratta in sostanza di quegli oltraggi che non rispettano la dignità individuale²³.

La dignità del soggetto è fondata sulla sua capacità di determinare se stesso e il proprio progetto di vita, di essere un principio di moto autonomo nella grande scacchiera della società²⁴. In altre parole, si tratta della capacità di essere libero principio di azioni, connessa alla virtù dell'autodominio, e quindi alla prudenza, in quanto l'individuo non asseconda ogni emozione che lo spingerebbe meccanicamente all'azione, ma sceglie di seguire una determinata passione e il grado di quest'ultima, mediante il riferimento al suo uomo interiore.

3. La relazione con l'altro e il processo di maturazione del soggetto

L'autodeterminazione del soggetto smithiano è impotente senza l'apporto degli altri individui, in quanto questi ultimi svolgono un ruolo essenziale nel forgiare la sua identità pratica. Poiché l'individuo non è trasparente a se stesso, egli ha inizialmente bisogno della mediazione dell'altro per poter conoscere e valutare se stesso e le

²⁰ Ivi, III, 1, 3-5, pp. 253-256.

²¹ T. Nagel, *Uno sguardo da nessun luogo* (1986), tr. it. di A. Besussi, il Saggiatore, Milano 1988, p. 204. Si deve precisare che Nagel sostiene che le pretese delle persone a non essere maltrattate in certi modi, le quali costituiscono le cosiddette *ragioni deontologiche*, siano contrapposte alle richieste impersonali, in quanto facenti parte delle ragioni *agente-relative*; tuttavia, come ha dimostrato Christine Korsgaard, tali pretese hanno un valore impersonale e intersoggettivo (C. M. Korsgaard, *Creating the Kingdom of Ends*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, p. 298).

²² A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, cit., II, iii, 1, 5, cit., pp. 227-228.

²³ S. Darwall, *Sympathetic Liberalism: Recent Work on Adam Smith*, in «Philosophy and Public Affairs», XXVIII, n. 2, 1999, p. 145.

²⁴ A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, cit., ii, 2, 17, p. 460.

proprie azioni. In altre parole, dato che il punto di osservazione è sempre nascosto all'osservatore, questi deve cercarlo riflesso negli altri punti di osservazione²⁵.

Come già anticipato, quando valutiamo noi stessi ci mettiamo nei panni di un altro uomo, possibilmente uno spettatore equo e imparziale, e valutiamo se egli simpatizza con i sentimenti e i motivi della nostra condotta. All'interno di tale meccanismo di rifrazione dell'appropriatezza e inappropriata delle nostre azioni, gli altri introducono un elemento di riflessività indispensabile per il raggiungimento dell'autocoscienza. Infatti, l'attenzione di colui che vive fuori dalla società è occupata esclusivamente dagli oggetti delle proprie passioni, ovvero i corpi esterni; solo se inserito in un ambito comunitario, sotto la spinta dei giudizi altrui e dell'osservazione del comportamento degli altri, le sue passioni e i suoi atteggiamenti diventeranno l'oggetto dei suoi pensieri e delle sue valutazioni²⁶.

Perché l'altro esercita un potere così grande su di noi nello sviluppo della nostra identità? Perché la natura umana è caratterizzata da un insopprimibile desiderio di approvazione. Questa tendenza rischia di rendere l'individuo totalmente determinato dalle valutazioni altrui, portandolo a simulare comportamenti virtuosi con il fine di ottenere il plauso degli altri, poiché la spinta verso un comportamento appropriato proviene dall'esterno, non da un'interiore volontà buona come quella kantiana. Il principio psicologico che bilancia il desiderio di essere approvato, evitando che l'individuo perda l'autodeterminazione che lo contraddistingue come soggetto, è il desiderio di essere degno di lode, che stimola a ricercare la virtù per se stessa²⁷.

In sintesi, la società dà una prima impronta all'identità pratica dell'individuo, poiché il parere degli altri, a cui il soggetto fa inizialmente riferimento, si basa sulle norme sociali e morali che si sono affermate in tale società. La dipendenza dal giudizio altrui cessa quando il soggetto realizza che non è possibile essere approvato da tutti gli spettatori e che questi non sono sempre infallibili. A questo stadio egli si volge alla ricerca del plauso dello spettatore imparziale, creazione della sua immaginazione sulla base, in parte, delle esperienze che l'agente ha avuto con gli altri, in parte, della riflessione su se stesso e sulle proprie azioni. Il desiderio di essere degni di lode conduce allo sviluppo di un soggetto che persegue la virtù per se stessa e sviluppa una prospettiva di giudizio indipendente dagli standard sociali, poiché lo spettatore imparziale, pur traendo spunto da quelli reali, si distanzia da essi con la maturazione dell'individuo. Tale sviluppo favorisce il progresso della società, in quanto consente di porre in discussione le regole generali, modificandole o eliminandole.

Anche se Smith non parla mai esplicitamente di autonomia, il processo appena descritto è lo sviluppo della coscienza individuale a partire da una base

²⁵ M. A. Carrasco, *Adam Smith's Reconstruction of Practical Reason*, in «The Review of Metaphysics», LVIII, n. 1, 2004, p. 103.

²⁶ A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, cit., III, 1, 3, pp. 253-254.

²⁷ Ivi, III, 2, 1 e 7, pp. 258 e 263.

sociale. È proprio questa autonomia che fonda la dignità o valore del soggetto²⁸. Il processo di maturazione dell'individuo è diretto alla perfetta virtù, che, in quanto tale, non può essere mai completamente raggiunta da un essere imperfetto quale è la creatura umana. Perciò, la costituzione della propria identità è un processo *in fieri* che non può mai dirsi concluso²⁹.

4. Il superamento dell'egoismo e dell'individualismo nel pensiero di Smith

La prudenza e il processo di maturazione morale descritti da Smith forniscono un'interessante soluzione al dibattito in filosofia morale su ciò che è dovuto a se stessi e ciò che si deve agli altri, il confine tra i quali si sposta notevolmente a seconda della teoria morale presa in considerazione. Questo è un problema notevole per l'integrità e l'identità dell'individuo che si interroga su come deve vivere, in quanto se egli estende eccessivamente il territorio delle sue pretese, dei suoi valori personali, può essere accusato di individualismo ed egoismo e ciò può causare in lui crisi di coscienza e portarlo a ritenere che la vita buona non può essere morale. Se, invece, egli sacrifica eccessivamente i suoi interessi e le sue esigenze a favore di quelli altrui, si genera in lui un'alienazione da sé, dalla propria identità, perché ciò che gli sta a cuore, come i suoi progetti e i suoi impegni, viene posto in secondo piano, rendendo la sua vita meno interessante per lui stesso e meno degna di essere vissuta³⁰. In questo senso i valori impersonali derivanti dagli altri possono diventare una vera e propria minaccia a una vita desiderabile.³¹

Per Smith la prudenza legittima il perseguimento da parte dell'individuo dei propri progetti, in quanto egli è dotato del principio di autodeterminazione, ha in sé il proprio moto e non può essere limitato da alcunché se non da se stesso o meglio dal proprio uomo interiore. Quest'ultimo rappresenta il vincolo deontologico al proprio interesse, segnalando che la dignità dell'altro non può essere ignorata. In che cosa consiste in pratica il rispetto di questa dignità dell'altro?

La risposta di Smith non è un insieme di regole, né una formula con il valore di una legge universale, ma varia da spettatore imparziale a spettatore imparziale. Può sembrare paradossale che essi diano risposte diverse su ciò che è dovuto agli altri, proprio in virtù dell'imparzialità che li caratterizza, ma si deve tenere conto che lo spettatore imparziale è il frutto delle esperienze dell'individuo, dei suoi rapporti con gli altri e delle sue riflessioni sulle azioni proprie e altrui. Si tratta di un osservatore che tende a essere imparziale, così come lo sviluppo morale dell'individuo tende alla perfetta virtù, ma non la raggiungerà mai, a causa della fragilità umana. Lo spettatore imparziale potrebbe essere definito la personificazione

²⁸ Ivi, III, 3, 4, p. 295.

²⁹ Ivi, VI, ii, 3, 25, pp. 482-483.

³⁰ B. Williams, *Sorte morale* (1981), tr. it. di R. Rini, il Saggiatore, Milano 1987, cap. 1.

³¹ T. Nagel, *Uno sguardo da nessun luogo*, cit., cap. 10.

della nostra maturazione morale. Smith lo descrive come un semidio interiore, il quale

[q]uando i suoi giudizi sono stabilmente e fermamente diretti al senso dell'essere degni di lode, sembra che [...] agisca in modo conforme alla sua natura divina; ma quando si lascia incantare e confondere dai giudizi dell'uomo debole e ignorante, mette in evidenza il suo legame con la mortalità³².

Questa doppia natura sta a indicare che lo spettatore imparziale può essere considerato il ponte tra, da una parte, le morali soggettive, basate sostanzialmente sulle ragioni di autonomia di Nagel, legate ai propri particolari impegni, progetti ed esigenze³³, e, dall'altra, le morali impersonali, nelle quali includo le ragioni agente-neutrali e le ragioni deontologiche, che derivano dagli interessi degli altri e nascono dal rispetto della dignità altrui. Perciò, quello che un determinato individuo deve agli altri dipende dalla sua capacità di immedesimarsi in loro, dalle sue esperienze morali e dalla riflessione su di esse, in sostanza dipende dal grado del suo sviluppo morale.

Si può comprendere meglio la posizione di Smith mediante uno dei casi più discussi di dovere verso se stessi e dovere verso gli altri nel dibattito filosofico contemporaneo: l'allocatione di risorse scarse fra sé e i posteri, caso in cui è difficile simpatizzare con l'altro, perché, come dimostra anche la scoperta dei neuroni specchio, alla base dell'immedesimazione con l'altro vi è la percezione diretta di quest'ultimo e dell'azione che egli sta compiendo³⁴. Seguendo la riflessione di Smith, da un punto di vista morale non si dovrebbe chiedere a un individuo che non riesce a immedesimarsi nei posteri e a simpatizzare con il disagio che essi proveranno nel vivere in un ambiente malsano, poco sicuro e caratterizzato da maggiori disuguaglianze sociali, di impegnarsi, ad es., a ridurre i propri consumi, scegliere fonti di energia rinnovabili, acquistare prodotti rispettosi dell'ambiente, etc. Se tale soggetto non è riuscito ad attivare il meccanismo simpatetico nei confronti dei suoi posteri, il suo spettatore imparziale non ha raggiunto uno sviluppo tale da consentirgli di dovere qualcosa a questi ultimi; il suo unico dovere morale verso di essi è quello di migliorare se stesso sulla strada della perfetta virtù in modo che prima o poi egli sia in grado di simpatizzare con essi.

Il dovere verso gli altri nasce dunque da un'immedesimazione che passa il vaglio della coscienza e che ha come materiale di base le emozioni, che per Smith sono cognitive. Esse trasmettono le prime impressioni di ciò che è giusto o sbagliato³⁵ e vengono adottate stabilmente dall'individuo se egli ne ha verificato la correttezza mediante la riflessione, ovvero se il suo spettatore imparziale le ha approvate.

³² A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, cit., III, 2, 32, cit., p. 286.

³³ T. Nagel, *Uno sguardo da nessun luogo*, cit., cap. 9.

³⁴ Si veda, ad es., G. Rizzolatti, L. Craighero, *Mirror Neuron: A Neurological Approach to Empathy*, in J.-P. Changeux, A. R. Damasio, W. Singer, Y. Christen (a cura di), *Neurobiology of Human Values*, Springer, Berlin 2005, pp. 107-123.

³⁵ A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, cit., VII, iii, 2, 7, pp. 602-603.

La virtù della prudenza di Smith permette al suo soggetto di essere maggiormente coerente nelle proprie scelte rispetto ai modelli di agente proposti dall'economia *mainstream* e da numerose teorie morali. Infatti, se il soggetto smithiano prende una decisione economica, non esclude i valori che caratterizzano le sue decisioni e la sua identità morale, perché se egli intende perseguire un obiettivo che soddisfa il suo autointeresse, esso deve passare il vaglio del suo spettatore imparziale. Ciò significa che l'interesse dell'individuo deve essere giustificato non solo dalla sua prospettiva soggettiva, ma anche da una più distaccata che contempra gli effetti della sua azione sugli altri. Allo stesso modo, quando l'agente prende una decisione nella sfera etica, non trascura i suoi valori personali, quindi anche il suo interesse, nella deliberazione. Infatti, se da una prospettiva morale impersonale egli non ha più valore di un altro (la prospettiva, cioè, che lo spettatore imparziale gli pone sotto gli occhi), da un punto di vista più personale, quello del suo carattere, il soggetto valuta maggiormente i suoi progetti e desideri rispetto a quelli di ogni altro, proprio perché egli è in un certo modo quei valori, essi costituiscono la sua identità.

Il valore della soluzione che trova nella prudenza e nella nostra maturazione morale ciò che dobbiamo a noi stessi e agli altri dipende da quale delle due nature dello spettatore imparziale si prende in considerazione. Infatti, quando si pone l'accento sull'origine umana di tale spettatore, si può obiettare che alcuni soggetti potrebbero non maturare mai, mantenendo uno spettatore piuttosto parziale che li renderebbe sordi alle richieste impersonali degli altri, con la conseguenza che questi individui debbano molto meno al loro prossimo rispetto a un soggetto che ha sviluppato un osservatore più imparziale.

A questa obiezione si aggiunge l'osservazione che in comunità piuttosto chiuse l'individuo può illudersi di essere maturato moralmente quando invece ha adottato i pregiudizi condivisi della sua società, ma non si accorge di ciò perché la sua prospettiva, che egli ritiene imparziale, non si estende oltre i confini della sua comunità. Smith porta l'esempio dell'esposizione dei neonati da parte degli antichi greci e sostiene che le comunità costituite da individui dotati di spettatori parziali che approvano pratiche contro natura come questa, progressivamente scompaiono perché si pongono contro gli obiettivi della natura,³⁶ che sono la conservazione e la propagazione delle specie³⁷.

Poiché invece la storia ha mostrato in innumerevoli casi che questo tipo di selezione morale e naturale delle comunità non esiste o almeno è molto debole, il rimedio alla parzialità del semidio interiore va cercato altrove. A tal proposito, si potrebbe estendere dal livello individuale a quello collettivo l'esperimento mentale del soggetto che cresce isolato dalla società: una comunità che intrattiene pochi rapporti con l'esterno è una comunità che ha esigue occasioni di confrontarsi con diverse visioni del mondo e diverse etiche e quindi non riflette su se stessa, come

³⁶ Ivi, V, 2, 15-16, pp. 417-418.

³⁷ Ivi, II, i, 5, 6, nota, p. 196.

l'individuo isolato di Smith. In una società siffatta gli individui sono ad uno stadio più avanzato rispetto a quello dell'individuo protagonista dell'esperimento mentale di Smith, in quanto essi hanno riflettuto sulle proprie passioni e sull'appropriatezza di esse. Tuttavia, la loro riflessione è stata attivata all'interno di una comunità isolata e questo fa sì che i *feedback* che tali soggetti ricevono dagli altri sul proprio comportamento siano piuttosto omogenei. Essi non sono spinti a mettere in discussione e soppesare le diverse prospettive altrui, perché non ne esistono di diverse. L'individuo isolato abbandona la sua condizione amorale quando si confronta con altri; la comunità chiusa abbandona la sua morale parziale o immatura quando si apre alle altre comunità, quando i suoi membri iniziano a mettersi nei panni di individui con sistemi morali diversi dal proprio. Solo così il soggetto può porre in discussione la propria morale d'origine e ridurre la parzialità del suo spettatore.

L'istituzione che spinge maggiormente le comunità a questa apertura è il mercato, lo scambio di beni e servizi, nei quali è innegabile che ci sia anche uno scambio culturale e di sistemi di valori. La morale è positivamente influenzata dal mercato non solo perché, come mostra Smith, il meccanismo simpatetico può essere esercitato nello scambio economico, ma anche perché lo spettatore imparziale può essere "allenato" e messo alla prova quando lo scambio avviene tra soggetti con diversi sistemi di valori. In questo senso, pertanto, il mercato diventa uno dei luoghi privilegiati in cui fare esperienza morale. Gli esperimenti su giochi di allocazione di risorse testati in diverse culture sembrano andare proprio in questa direzione: gli individui provenienti da società caratterizzate da un'elevata integrazione di mercato (misurata come percentuale delle calorie consumate da una famiglia e ottenute mediante scambi economici) dividono le risorse tra sé e gli altri, che sono in forma anonima, più equamente.³⁸ Ciò significa che tali soggetti hanno sviluppato uno spettatore imparziale maturo che non fa distinzioni tra loro stessi e gli altri.

Perciò, la soluzione che fa dipendere ciò che dobbiamo a noi stessi e agli altri dalla prudenza e dalla maturazione morale del soggetto è maggiormente valida all'interno di comunità ad alta integrazione di mercato.

Il punto focale di una proposta per superare l'individualismo e l'egoismo che si ispira alla riflessione smithiana risiede nello sviluppo dell'autonomia e dell'imparzialità del soggetto, le quali influenzano il comportamento economico di quest'ultimo mediante la virtù della prudenza. Tuttavia, come è stato mostrato, l'essenzialità della relazione con l'altro per poter conoscere se stessi rende difficile separare nell'identità pratica dell'individuo ciò che costituisce realmente lui stesso, in quanto frutto di riflessione sui propri atteggiamenti ed esigenze, e ciò che è stato da lui adottato inconsapevolmente per influenza della comunità. Pertanto, nonostante la natura riflessiva del meccanismo di immedesimazione smithiano, è innegabile che

³⁸ J. Henrich, J. Ensminger, R. McElreath, A. Barr, C. Barrett, A. Bolyanatz, J. C. Cardenas, M. Gurven, E. Gwako, N. Henrich, C. Lesorogol, F. Marlowe, D. Tracer, J. Ziker, *Market, Religion, Community Size, and the Evolution of Fairness and Punishment*, in «Science», n. 327, 2010 (corrected 2011), pp. 480-484.

la maturazione morale dell'individuo sia sempre esposta a una contaminazione da parte degli altri, la quale riduce l'autonomia del singolo intesa come determinazione del proprio progetto di vita. Di conseguenza, la questione su che cosa dobbiamo a noi stessi e cosa dobbiamo agli altri necessita prima di una risposta alla domanda su che cosa innanzitutto desideriamo per noi stessi.